

HANS TUZZI, IL BIBLIOFILO IN GIALLO

## Una marchesa nel fosso

Inizia con una celebre citazione letteraria l'ultimo giallo di Hans Tuzzi, *L'ora incerta fra il cane e il lupo* (Bollati Boringhieri, pp. 165, € 15), «La marchesa uscì alle cinque», con cui Valéry stigmatizzava la convenzionalità delle trame da romanzo ottocentesco. Del resto, lo stesso pseudonimo usato dall'autore, il bibliofilo Adriano Bon, è tratto da un personaggio de *L'uomo senza qualità* di Musil. Il cadavere di una marchesa viene rinvenuto in un fosso vicino all'abbazia di Chiaravalle, nei dintorni di Milano, con il volto maciullato da una chiave inglese. Si chiama Elisabetta Crimoli ed è una giornalista free lance giovane

e bella. Come nei precedenti romanzi di Tuzzi, a indagare sul mistero di questo delitto è il vicequestore Melis, un tranquillo ma cocciuto quarantenne che convive con Fiorenza, redattrice editoriale. In questo caso però, contrariamente al solito, la fidanzata non lo aiuta nelle indagini perché parte per un lungo week-end in Val Gardena.

Melis interroga le persone più vicine all'uccisa: l'ingegnere Roberto Ballo, ex fidanzato di Elisabetta, un arrogante faccendiere trentenne, Maurizio Biolchini, l'attuale fidanzato, un dirigente d'azienda «brutto come Woody Allen e certo non altrettanto divertente», una vecchia zia nostalgica del passato e dei balli mondani, unica erede, il cartomante Enrico Caviglia, un professore di greco e latino

in pensione che si dedica al commento critico dell'*Odissea*. L'inchiesta segna il passo, s'intrappola in vicoli ciechi finché Melis, durante un sopralluogo nella casa della morta, non trova dei dischetti che contengono un'inchiesta sui traffici mafiosi a Milano. Non sveliamo altro e lasciamo al lettore il piacere di scoprire il mistero del giallo, ben condotto e infarcito di citazioni, per fortuna in misura più limitata del solito, da Musil, Dante, Tomasi di Lampedusa, Simenon e Chesterton. Non ci sono colpi di scena sensazionali e il meglio del romanzo nasce dalla malinconia di Melis che, mentre si gingilla con le sue pipe, prende atto della «disgustosa banalità del male».

**Massimo Romano**

